

Generare futuro

Giornata per la vita – 2 febbraio 2014

Il messaggio che il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato per la XXXV Giornata Nazionale per la Vita (che si terrà il 2 febbraio 2014) ha, anche quest'anno, un titolo accattivante e aperto a diverse interpretazioni che allarga la riflessione sulla *vita* ben oltre le questioni bioetiche attinenti alle fasi di inizio e fine vita. “Generare futuro” risuona infatti come la proposta di un atteggiamento più fondamentale di *speranza* che può diventare significativa ed evocativa per ogni persona e per ogni comunità: da chi desidera una gravidanza a chi attende il conforto nella prova, da chi cerca un lavoro a chi è svantaggiato perché senza pari opportunità, da chi vuole imprimere una direzione nuova alla propria vita a chi si impegna perché la giustizia e la solidarietà siano la matrice dei rapporti umani.

Diventare figli

Il messaggio si apre con una citazione di papa Francesco alla scorsa XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù. La vita è qualcosa di prezioso e va pertanto *custodita*, proprio come la pupilla dell'occhio. Si custodisce e si protegge ciò che è più fragile, più delicato, più importante, come si fa con un figlio che, specie all'esordio della sua avventura sulla terra, ha maggiore bisogno di attenzioni. La nascita di un *figlio* è un evento che porta con sé un carico di promesse e di speranze infinite, incommensurabili; l'intera famiglia vive una sorta di rigenerazione perché irrompe in casa una creatura che, per definizione, non ha passato ma ha solo *futuro*. In genere siamo naturalmente e spontaneamente abituati a pensare che la nascita di un figlio sia un aspetto che riguarda “attivamente” prevalentemente coloro che stanno attorno al nuovo arrivato e in parte è così perché la vita di chi sta intorno ad un figlio cambia consistentemente. La generazione fisica, poi, lascia nel tempo progressivamente spazio all'*educazione*, l'atteggiamento che definisce e regola il tipo di rapporto che, i genitori prima e tutti coloro che hanno delle responsabilità formative poi, instaurano con colui che è alle prese con la crescita. Anche in questo caso, tuttavia, si è portati a tenere in considerazione lo sforzo educativo che “gli altri” devono impiegare per fornire al figlio l'*habitat* più indicato perché lo sviluppo sia sano e lineare. Difficilmente ci si sofferma a pensare al *ruolo attivo* che un figlio ha nel corso del “suo” sviluppo e della “sua” crescita. Essere figli è qualcosa di naturale, spontaneo, è un dato di partenza per tutti; *diventare figli*, invece, richiede l'esercizio della libertà e l'assunzione della responsabilità nei confronti di se stessi. Non tutti sono genitori, tutti però sono figli. La condizione di esistenza di ogni essere umano dipende dal fatto che la vita, per ciascuno, è un dono che affonda le radici in un mistero che ci precede.

L'essere figli, in altri termini, non è qualcosa da considerarsi alla stregua di una semplice tappa da superare il più in fretta possibile quanto piuttosto la matrice della nostra identità. *Diventare figli*, in definitiva, è il compito principale della vita: solo chi è stato veramente figlio può in seguito diventare a sua volta *fecondo*. La nostra capacità di generare futuro affonda le radici nella qualità della nostra storia relazionale e in particolare dal rapporto che siamo riusciti ad instaurare, nel tempo, con i nostri genitori, i rappresentanti del mistero della vita per noi. Si potrebbe dire che è a partire dai modelli e dagli stili relazionali che abbiamo fatto nostri nel corso della vita che dipende il nostro futuro e la nostra capacità di *generare futuro*. Non è un caso che Gesù, tra i tanti titoli che aveva a sua disposizione, ha scelto di definire il suo rapporto con Dio e di comprendere il suo ruolo nella storia attraverso l'autodefinizione di "Figlio del Padre". La propria vocazione e la propria missione Gesù l'ha compresa nel suo rapporto con il Padre, del quale era il Figlio.

La cultura dell'incontro

Un'ulteriore provocazione che emerge nel messaggio si innesta sull'importanza di sviluppare una *cultura dell'incontro*. La capacità di generare futuro attinge direttamente dalla nostra fertilità interiore: di singoli, di coppia, di comunità, da quella *fecondità spirituale* che mette tutti gli uomini, genitori biologici o no, nella condizione di poter diventare degli educatori, dei pro-vocatori, persone cioè che chiamando per nome indicano un cammino. Giovanni Paolo II, nella *Familiaris consortio* (nn. 41.44) ha allargato e approfondito il concetto di *fecondità*, collegandolo all'esercizio dell'opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati. La fecondità dell'amore coniugale, proprio come quello ecclesiale, in quanto servizio della famiglia alla vita, non va interpretata pertanto in senso restrittivo ma nel suo *ampio significato* reale. La fecondità non è una questione unicamente biologica né il servizio familiare alla vita si riduce ai figli del nucleo familiare. L'una e l'altra si aprono a orizzonti ben più vasti per abbracciare ogni realtà e ogni situazione che abbiano bisogno di un'attenzione d'amore e di un servizio educativo. Ne consegue un'esigenza di divenire sempre più *aperti e impegnati* per la causa dei più bisognosi, si tratta di una delle caratteristiche più genuinamente cristiane nella comprensione della famiglia, della comunità cristiana, della Chiesa. La capacità di generare futuro diventa nella Chiesa uno stile relazionale, un modo di presentarsi al mondo, un appello che si fa politica, economia, diritto, una cultura dell'incontro appunto. Il bene più grande che una società possiede non sono infatti le strutture economiche, le istituzioni culturali e politiche ma le *persone*, fondamento e criterio etico di ogni azione e scelta. Ne consegue che la fecondità è al contempo il principale *obbligo di servizio* che la comunità possiede.

L'attenzione alla persona umana è e deve essere l'oggetto principale del presupposto della comunità, è appunto per tale realtà che esistono le istituzioni di carattere educativo, sanitario, economico, professionale.

La Sacra Famiglia

È bello e sorprendente osservare come questi dinamismi, così umani e così religiosi, siano stati vissuti dalla Sacra Famiglia, un luogo dove la generazione del futuro è stata concretizzata con una semplicità disarmante. Spesso siamo abituati a pensare alla Sacra Famiglia come ad una culla di *santità* e di *purezza*, aspetto certamente vero, anche se il nostro concetto di santità e di purezza è generalmente irrealistico, angelico, poco incarnato. Oggi non si sarebbe esitato a definire Maria una ragazza madre, vediamo la Sacra Famiglia in perenne trasloco alla ricerca di una sistemazione sicura; la risposta di Gesù, dopo il ritrovamento tra i dottori nel tempio, oggi probabilmente verrebbe considerata come una richiesta d'aiuto, magari da certificare; Giuseppe, infine, è alle prese con la fatica di comprendere il mistero che attraversa la vita della sua sposa che, secondo la legge, poteva e doveva essere lapidata. Gesù, Giuseppe e Maria sono più vicini a noi che distanti, hanno vissuto le nostre stesse dinamiche e – consacrando – hanno reso possibile viverle in modo autentico e fecondo. Nato da Maria ed educato da Giuseppe, il Figlio di Dio è divenuto a pieno titolo *figlio dell'uomo* e ha santificato le dinamiche familiari stesse, perché vissute *in primis* da Dio. I Vangeli tacciono sui 30 anni vissuti da Gesù nella propria famiglia, lasciandoci intuire tuttavia la similitudine tra quanto avviene nelle nostre famiglie e quanto è avvenuto a Gesù: quotidianità e normalità, gioie e dolori, feste e lutti, crescite individuali e crisi nazionali che si ripercuotono sul *budget* familiare, momenti di preghiera e di lavoro, di buona e di cattiva sorte. Il mistero dell'incarnazione diventa così in qualche modo lo sfondo e il paradigma con cui comprendere il mistero della Sacra Famiglia, più *simile* a noi che distante, in un certo senso più *umana* che divina, più *normale* che anormale, più *ordinaria* che straordinaria, perché il mistero divino ha voluto mostrarsi pienamente nell'umanità dei suoi componenti. Contemplando la Sacra Famiglia ciascuno può apprendere l'arte di *diventare figli*, esperienza che accomuna ogni creatura che viene alla luce e che culmina in una vita dove si realizza la volontà di Dio. Contemplando la Sacra Famiglia ciascuno può al contempo apprendere l'arte di *diventare genitori ed educatori*, mediatori di una cultura dell'incontro e strumenti della vita, di cui non siamo né autori né padroni, bensì canali e trasmettitori.